

«Dalla riforma della Corte dei conti rischi per la legalità. Serve più confronto»

IMAGOECONOMICA



L'intervista Paola Briguori

Presidente Associazione magistrati contabili

Gianni Trovati

«Non si può nascondere la forte preoccupazione per un intervento che appare destinato a incidere profondamente sulle funzioni della Corte. La riforma è all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia e confido che il confronto non si esaurisca con le audizioni informali di fine luglio, e soprattutto che pesi il confronto avuto con l'onorevole Foti. Siamo ancora in tempo per l'istituzione di una commissione di studio, con esponenti della magistratura, dell'avvocatura, del mondo accademico». Pesa le parole Paola Briguori, alla guida dell'Associazione dei magistrati contabili nella fase delicatissima in cui la Corte affronta il passaggio cruciale della sua possibile riforma. Una riforma che arriva dopo un lungo periodo di "sospensione" - per lo scudo erariale più volte prorogato - della responsabilità amministrativa per colpa grave

commissiva. Quella promossa da Briguori a nome dell'Anm contabile non è un'opposizione a priori, ma una forte richiesta di confronto sugli snodi giudicati più delicati.

Quali?

La Corte dei conti, con le sue funzioni di controllo e di giurisdizione, per dettato costituzionale svolge il ruolo di garante dei conti pubblici al servizio della collettività: si tratta di garantire che i soldi dei contribuenti siano spesi bene. Le due funzioni sono complementari e concorrono con pari dignità a rendere effettivo il disegno del Costituente. Anche le Procure rendono un servizio prezioso sul territorio che supera la mera repressione dell'illecito amministrativo, e stimola l'autocorrezione per le amministrazioni virtuose.

In che modo?

Basta ricordare, tra le tante, l'indagine che ha permesso di accertare pagamenti doppi o tripli per 32 milioni di euro (da una Asl del Sud a centri convenzionati) o liquidazioni di fatture per prestazioni non rese, indagini sfociate non solo nell'accertamento di responsabilità ma anche in percorsi autocorrettivi negli enti. Oppure l'indagine sui derivati che ha spinto un'importante banca internazionale a una transazione con il versamento al Comune di Milano di oltre dieci milioni, grazie al prezioso contributo della Procura regionale.

Ma spesso la Corte finisce per essere accusata di frenare la Pa.

Non capisco come sia possibile, se in questi quattro anni di scudo erariale non sono diminuiti ritardi e omissioni. Evidentemente sono

altre le ragioni dei rallentamenti e la soluzione non è bloccare il lavoro delle Procure. Il dirigente pubblico, per la sua preparazione, è già in grado di prendere decisioni legittime e nessun addebito può essergli mosso quando c'è un'obiettivo incertezza normativa.

Eppure, il dibattito sui controlli preventivi per evitare di dover rincorrere il danno ex post non è nuovo. Che cosa non va?

Il controllo preventivo di legittimità su atti è garantito dalla Costituzione. La riforma però forza il sistema e pone rischi per la legalità introducendo, tra l'altro, la scriminante della responsabilità per colpa grave non solo per l'atto vistato, come ora, ma per tutti gli atti connessi. Analogamente l'ampliamento dell'attività consultiva su fattispecie "concrete" porta alla trasformazione del giudice in un mero consulente privo di terzietà. Ammesso che esista la "fatica dell'amministrare" si possono trovare altri strumenti per ridurre il danno risarcibile.

Per esempio?

Per esempio una sorta di patteggiamento - tra la fase dell'invito a dedurre e quella della citazione - con percentuali di abbattimento fisso e significativo. Si realizza così l'effetto di introdurre un tetto - come auspicato anche dalla Consulta - senza far passare il messaggio che il funzionario negligente se la cavi pagando una sanzione di 150 euro. Sarebbe la negazione del principio di responsabilità professionale per chi lavora nel pubblico, con buona pace del buon andamento della Pa.



Bloccare il lavoro delle Procure non è la soluzione, quattro anni di scudo erariale non hanno spinto la Pa



Potrebbe funzionare un «patteggiamento» per ridurre le sanzioni senza negare a priori le responsabilità